

La telecamera indugia sulla magrezza della bravissima Michela Cescon, consegnandoci un'immagine ossimorica rispetto al titolo sentimentale. Mischiando autorialità e documentarismo visionario, il regista di *Gomorra* costruisce un film sulla patologia e l'equivocità dell'amore.

Martedì 12 maggio

### **IL CUOCO, IL LADRO, SUA MOGLIE E L'AMANTE**

di Peter Greenaway (GB/Francia 1989)

Dieci cene nello sfarzoso ristorante. Le Hollandais. Tra una portata e l'altra, si decidono i destini dei quattro protagonisti, l'adulterio si trasforma in dramma, violenza e vendetta. Ispirata alle atmosfere irreali, stravaganti e crudeli dei drammi giacobini ed elisabettiani del XVII secolo, questa pellicola grottesca affronta il cibo nella sua materialità raffinata e sudicia, nel suo rapporto con l'eros e con la morte, con una corporalità trionfante, debordante, angosciante. Tra gusto scatologico, ossessioni culinarie e fantasie cannibali, il regista inglese sublima il turpe e il triviale in sontuosità figurativa, grazie all'elegante esuberanza della fotografia e degli ambienti, dei riferimenti alla pittura fiamminga, dei costumi e delle musiche firmate da Jean-Paul Gaultier e Michael Nyman. Una suggestiva sovrabbondanza formale per la pellicola più sarcastica e feroce del regista de *I misteri del giardino di Compton House* e *I racconti del cuscino*.



Martedì 19 maggio

### **LA CENA**

di Ettore Scola (Italia 1998)

Un affresco corale che si dipana attraverso i 14 tavoli di una trattoria romana, nascosta nelle pieghe della grande città, dove qualcuno entra per vincere la solitudine, qualcuno per ritrovare la famiglia, altri per cercare intimità, altri ancora per parlare d'affari o semplicemente trascorrere una serata con gli amici. Nell'assoluto rispetto delle unità di tempo, luogo e azione, lo spettatore origlia tra i tavoli e la cucina, scoprendo un'umanità variegata. Clienti, cuochi, camerieri creano un miscuglio di classi, ideali, valori, desideri, sottolineati ogni volta dalle diverse pietanze ordinate. Affidandosi a uno strepitoso gruppo di attori, tra cui spiccano i nomi di Vittorio Gassman, Stefania Sandrelli, Fanny Ardant e Giancarlo Giannini, Scola costruisce una commedia delicata, un amaro ritratto di fine secolo.



L'ingresso alle proiezioni è gratuito

Per informazioni:

Auditorium F. De André

Via Ferrari 17

26022 Castelveverde

Tel. 0372 - 429126

mailto: [biblioteca@comune.castelverde.cr.it](mailto:biblioteca@comune.castelverde.cr.it)

Visitaci su: [www.comune.castelverde.cr.it](http://www.comune.castelverde.cr.it)



**Comune di Castelveverde**

*Provincia di Cremona  
Centro Culturale Agorà*

***Cinem Agorà***



***L'insaziabilità dello sguardo.  
Percorsi tra cinema e cibo***

*Auditorium F. De André  
Inizio proiezioni ore 21,00*

## L'insaziabilità dello sguardo Percorsi tra cinema e cibo

Nella prima proiezione pubblica della storia del cinema, il 28 dicembre del 1895, i fratelli Lumière inserirono anche *Le déjeuner de bébé*, scena di vita familiare in cui un bimbo veniva imboccato dagli amorevoli genitori. Pochi anni dopo, nella *Sorcellerie culinarie*, Méliès mostra un mendicante-mago che trasforma una cucina in palestra per le sue stregonerie.

Quasi programmaticamente, il cinema esponeva le strade che percorrerà lungo il suo ultracentenario cammino: il realismo e la fantasia. E sia come specchio della quotidianità della vita umana che come occasione metaforica, il cibo sembra avere sin dagli esordi un ruolo di primo piano nei percorsi della settima arte.

Quando si parla dei rapporti tra cinema e cibo, ci si limita spesso a citare film che esaltano il cibo nei suoi aspetti più squisitamente gastronomici, ma indagare le relazioni tra cibo e cinema significa anche interrogarsi su connessioni più complesse. La cucina come amore e come passione, come strumento per comunicare agli altri il proprio mondo interiore, l'alimento come memoria e identità, come scoperta e come viaggio, il momento della consumazione e della condivisione come espressione di un rituale, come mezzo per ritrovare gli amici o la famiglia, ma anche il cibo come follia, come ossessione, come modo per possedere e manipolare gli altri, sono solo alcuni dei possibili percorsi per scoprire come il cinema ha interpretato il cibo in tutti i suoi aspetti materiali, culturali, sociali e simbolici.

Giovedì 23 aprile  
**COUS COUS**  
di Abdellatif Kechiche (Francia 2007)

In una città portuale vicino a Marsiglia, nel cuore della comunità magrebina, un immigrato sessantenne rimasto disoccupato tenta di aprire un ristorante su una barca. Con taglio romanzesco abilità narrativa, il regista franco-tunisino costruisce il ritratto quotidiano ed epico di una famiglia in cui fatica e lotta per la sopravvivenza, forza di carattere e fragilità, indifferenza e solidarietà, sono gli ingredienti base di un piatto povero dai sapori forti. Il cous cous non è solo simbolo di una dimensione identitaria e di una vita vissuta insieme: nell'unione di semola e muggine, che mescola terra e mare, tradizione e innovazione, si specchiano diverse generazioni di immigrati e un futuro inevitabilmente multietnico. Lontana da ogni gusto pittoresco e di maniera, la pellicola che in molti hanno salutato come vincitrice morale della 64ª Mostra del Cinema di Venezia è un miracolo di artificio e verismo, spontaneità e recitazione.

***Alle ore 19.00, prima della proiezione, avrà luogo una degustazione di cous cous***



Martedì 28 aprile  
**MANGIARE BERE UOMO DONNA**  
di Ang Lee (Taiwan/USA 1994)

Nella moderna Taipei, dove convivono e lottano sogno americano e tradizione cinese, il miglior chef della città riacquista il gusto una volta che le sue tre figlie se ne vanno di casa. Scandito dal rituale dei pranzi domenicali e dalla presentazione, quasi in tempo reale, di oltre cento raffinatissime ricette cinesi, il film affronta il tema della cucina come metafora dell'esistenza, come offerta di affetto, come sostituto di un'impossibile comunicazione verbale dei sentimenti. Dopo *Il banchetto di nozze*, il regista taiwanese torna a indagare il rapporto tra genitori e figli, costruendo una seducente commedia, una miscela di dolce e agro, buffo e triste, leggerezza e gravità.

Martedì 05 maggio  
**PRIMO AMORE**  
di Matteo Garrone (Italia 2004)

Vittorio, orafo di professione, è determinato a modellare il corpo dell'amata, costringendola a una dieta feroce che ne smussa il profilo fino al delirio della fame. Nel sogno di magrezza si rispecchia la ricerca dell'essenziale, e il regista sviscera magistralmente tutto il tormento psicologico dei due personaggi. In questa storia di (p)ossessione amorosa liberamente ispirata a un fatto di cronaca, in cui il cibo diviene strumento del gioco di potere che guida i rapporti affettivi, Garrone continua la strada del *noir*, la riflessione sulla cupa provincia italiana e la ricerca sulle figure delle difformità intraprese con *L'imbalsamatore*.